

1632

E-V-1866-

5636

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



L' INNOCENTE
FORTUNATA

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di Via
del Cocomero nella Primavera dell'Anno 1774.

SOTTO LA REAL PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA, E DI BOEMIA
ARCIDUCA D' AUSTRIA, ec. ec. ec.

GRAN-DUCA DI TOSCANA.



5636

774.)(*Con Lic. de' Sup.*

de Pagani Stampatore, e Libraj
Scalere di Badia.

PERSONAGGI

BETTINA PESCATRICE

BRETTON Capitano
di una Nave da guer-
ra Inglese.DON GUSMANO
Tenente Spagnuolo.

LILLETTA PESCATRICE.

GEPPINO Fratello
di BettinaBARON DON TRIP-
PONE.DONNA GIACINTA
FIGLIA DI DON TRIPPONE.*Attori, che non parlano.*

Due Soldati del Capitan Bretton.

Due Soldati di Don Gusmano.

Due Pescatori.

*Poesia di Filippo Livigni**La Musica è del celebre Signor Maestro
D. Giovanni Paisello Napolitano.**La Scena si finge in una Spiaggia
della Costa di Napoli.*

INVENTORE, E DIRETTORE,

D E' B A L L I

IL SIGNOR GIACOMO ROMOLI.

<i>Signori</i>	<i>Signore</i>
GIACOMO Romoli	ROSA Minarelli
suddetto.	
VITTORIO Perini	ANTONIA Tommasini
ANTONIO Banti	EULALIA Coppini
ANT. Minghi. STELLA Bicocchi. GIOV. Marri.	

FIGURANTI

Alessandro Serantoni	Francesca Allegretti
Luigi Serantoni	Anna Constantini
Giuseppe Pennetti	Francesca Bracci
Giuseppe Gucci	Costanza Bernabei
Antonio Coppini	Francesca Berrettoni

*Il Vestiario è di ricca, e vaga invenzione
del Sig. Costantino Mainero.*

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Spiaggia.

Don Trippone in veste da Camera a sedere fumando. Geppino pescando sopra uno scoglio. Bettina accomodando reti in vicinanza della sua porta, e Liletta dall'altra facendo calze.

D. Trip. Bella cosa, giuro a Bacco,
E' lo star godendo il fresco,
E una pipa di tabacco
Dolcemente a consumar.

Bett. Dalla sera alla mattina
Che fatica maladetta!
Mi conviene poverina
Così sempre a lavorar!

Gep. Che piacere inver faria,
Se del pesce all'amo in vece
Qualche di Liletta mia
Qui potessi oh dio predar!

Lil. Crudo Amore, e perchè mai
Tu la pace mi toglieffi,
E fra nodi stretti assai
Mi voleffi trappolar?

A 3

D. Trip.

D. Trip. Bella cosa è, giuro a Bacco,
Il tabacco a consumar.

Bett. Dalla sera alla mattina
Così sempre a lavorar. *(entra.)*

Gep. Che piacere in ver faria,
Quì Liletta un dì predar!

Lil. Crudo amore, e perchè mai
Mi volesti trappolar? *(entra.)*

D. Trip. Geppino, dove sei?

Gep. Son quì, Signore.

D. Trip. A pesci come stiamo?

Gep. Oh male assai!

Pescando lì son stato tutta notte,
Ed altro non ho preso con sventura,
Che alcuni pochi pesci per frittura.

D. Trip. E ben, sian pochi o molti, io li vo tutti.

Attendo, se nol sai, questa mattina
Il Capitano Inglese, e Don Gusmano
A definir con me; dal Cuoco lesto
Portali tosto, acciò li cuoca presto.

Gep. Vado pronto Signore.

(Evviva, evviva il porco.) Adesso vado....

D. Trip. Nò, fermati un tantin; senti, m'ascolta;

Voglio venire anch'io, ch'ho da parlarti

D'alcune coserelle spiritose:

In questo interno ascoso

Più tenerle non sò. Farai merenda,

Ti farò dar da bere; e sì bevendo,

Mangiando, discorrendo, e senza imbroglio,

Un certo non so che spiegar ti voglio.

Guar-

Guarda ben la mia figura,

Questo corpo, e la statura,

Il bel piè, la bocca, il petto,

Queste ciglia, e questo occhietto

Fatto proprio a innamorar:

Guarda il capo, e il bel nasino...

Ma non ridere, Geppino,

Che ti mando a far squartar.

Gep. Meraviglio, Padron mio,

Dite pur.

D. Trip. E son ben fatto,

Grasso, grosso, e ritondetto...

Gep. Per esempio qual porchetto?

D. Trip. Come? io porco?... Oh cospettone!

Saria bella, che il Barone

Per spiegar gli amori suoi

Si dovesse in nera bestia

Giusto adesso trasformar.

Gep. Ah, ah, ah che dalle risa

Io mi sento già crepar!

D. Trip. Ma non ridere, Geppino,

Che ti mando a far squartar.

(entra in casa.)

Gep. Adesso che informato già m'ha reso,

Ne sò più men di prima. Oh che bel matto!

Col ridere m'ha fatto

Quasi scoppiare il cor. Di questa spiaggia

Egl'è proprio il buffone universale,

E quanto grande egli è, tanto è animale.

(entra per dove è andato il Barone.)

A 4

SCE-

S C E N A II.

D. Gusmano con un Caporale, indi Donna Giacinta.

D. Gus. **E** Sta, mi Caporal, esta è la Casa
Del Signor Don Trippon. Se algun me pide,
Se alguna cosa accade, ostè repente
Me avvifa prestamente. Hæ ostè entendido?
Che jò tornerò aglià despues comido.
Ah Betta de mi alma! ah Duegno mio,
E dove sei tu mai, che non ti miro!

D. Gia. Che siate il ben venuto o Don Gusmano.

D. Gus. Oh veso a ostè la mano.

Mia compita Signora.

D. Gia. Io di buon ora

Affè non v'aspettava certamente.

D. Gus. Dirè sinceramente,

Che quando a una mucciaccia si vuol bene,
Sempre di buon mattin da lei si viene.

D. Gia. Chi questa esser mai può?

D. Gus. (Es mi Bettina)

Chi mai puode ser esta? Ostè carina.

D. Gia. Voi volete scherzar. Troppo felice

Sarei, se fossi quella; ma pensando

Al mio demerto poi, mi dice il core,

Che degna non son' io di tanto onore.

Donna son, ma non m'inganno,

Come fanno l'altre tutte;

Quanto più che sono brutte,

Più si lascian trasportar.

Non son bella, già lo vedo,

Ma son schietta, e son sincera;

Nè pretendo primavera

Con l'inverno adulterar.

SCE-

S C E N A III.

Don Gusmano, indi Lilletta.

D. G. **C** Ospetto de los cuornos della Luna,
Està por mi mocher non faria male,
Ma un caso accidentale
Mi fè invaghèr di Betta Pescatrice,
Quantunque che l'amarla a me non lice.

Lil. (Egli è solo alla fin; ma mi vergogno
Di palesar per lui l'amor, che sento.)

D. G. Oi tira muccio vento.

Lil. E come tira!

D. G. Chiens es?

Lil. Scusate, che non dissi a voi.

D. G. (Credea fosse Bettina; però esta

Mi può giovare al caso. Ah! mi mucciaccia...

Lil. Sospirate per me?

D. G. Sì tu chisieras,

Mi potresti cavar da tantas penas.

Lil. (Oh Ciel, m'ama egli ancor! Che mai far
Signor per compiacervi. (posso

D. G. Sol desio,

Che tu dica per me a la che adoro,

Che jò per eglia già sospiro, e muoro.

Lil. (Zitto mi parla incifra.) Ella è mia amica;

Però non so, come vi può piacere;

Una che poi non è già vostra pari.

D. G. Ah! desdicciado mi non so che dirti;

Sò ben che tutti i spirti,

Solo se pienso a lei mi fanno guerra.

A 5

Lil.

Lil. (La più felice son di questa terra.)

Dunque che le dirò?

D. G. Potrai tu dirle,

Che mi chiere costante, che pietosa

Me mire con sus ochos cicchitittos;

Che por ser tan buonittos,

Lo splendore faran di questa vida,

Che ho acceso el corason, l'alma ferida.

Le diras che il Campione primiero

Della Spagna avvilito sospira;

Che il Teniente Gusman, Cavaliero

De Castiglia furente delira;

Che nel peccio houna fiamma tan viva,

Che m' accende, mi scotta, e consuma,

Che di Lete la torbida riva

Già por egia son presso a passar.

Dille pur... Ah! de mi che dolore...

Fra la pena, la gioja, e l'amore,

Più non puedo infelice parlar.

(entra in casa di D. Trippone.)

SCENA IV.

Lilietta, indi Geppino.

Lil. **T**I ringrazio fortuna, se da senno

Che m'ami questo dice,

Presto da Pescatrice in altro stato,

Il tempo passerò più fortunato.

Gep. Oh Lilietta, buon dì. Oggi mi pare

Lie-

Lieta vederti assai. Quel tuo visino...

Lil. Olà, dico, Geppino,

Non tanta confidenza.

Gep. Con chi parli?

Lil. Parlo con te pitocco.

Gep. Oh quest'è bella!

Lil. O bella, o brutta; io più per te non sono.

Gep. Ma che, tu fossi matta?

Lil. Ehi birbantaccio.

Se meglio non impari un po' a parlare,

Ti farò con un legno bastonare

Gep. Ah femmina spergiura! E pur scommetto,

Che qualche Milordin galante, e bello

Abbia fatto dar volta al tuo cervello.

Lil. Tant'è: più non son Lilla; e presto presto

Vedrai qual io mi fa, come mi chiami;

Altro che canne, amico, reti, ed ami.

Qual Madamina nobile

Colma di gioje, e titoli,

Ciascun rimarrà gelido,

Or or che in breve spazio

Pomposa mi vedrà.

Paggi di quà che servonmi.

Lacchè di là che corrono...

Altri, che a me s'umiliano

Per ubbidirmi celeri...

Oh che piacer godibile,

Che questo mio farà.

S C E N A V.

Geppino solo.

O H donna più che matta, e del tuo sesso
 La maggior incoostante.
 Ecco qual paga chi ben ama riceve.
 Ah ch'io vorrei... ma nò...
 Chi sa che lei,
 Non finga meco sdegno, ira, e furore
 Per provar la costanza del mio core?
 Certo sarà così: non è fraschetta
 La mia cara Lilletta;
 Anzi temer di lei non mi pare.
 Troppo l'offenderei:
 Voglio amarla costante,
 E seguirla se andasse anch' in Levante.
 Se credesti di volare
 Come fa la Rondinella,
 Gioja cara, gioja bella
 Tu mi devi consolar.
 Con quegl'occhi indiavolati,
 Con quell'aria di dispetto,
 Pur qual fido cagnoletto
 Per i monti, per i prati
 Io ti voglio seguir.

SCE.

S C E N A VI.

Bretton con seguito di Soldati, e Marinari Inglese, indi Bettina con cestello di pesci.

Bret. **H**O perduta la mia pace
 Sol tormento è nel cor mio,
 E scordarmi non poss'io
 Chi mi seppe innamorar.
 Tengo ognor Bettina in petto
 E il rispetto a lei dovuto:
 Ma il mio cuore è combattuto,
 E lo sento palpitare.
 Sono le merci al destinato loco?
 (*Agl' Inglese, che fanno cenno di sì.*)
 Bene... Del mio vascello
 Son l'antenne aggiustate?
 Bene... Tabacco... Pipa... Fuoco... Andate.
 (*partono.*)
 (*Bretton passeggia pensoso, poi dice.*)
 Amor crudel! quest'alma
 Lacerando mi vai con la tua face.
 Ah la soave pace,
 Che godei sul Tamigi,
 Fuor di Londra non ho! Sia maledetto

A 7

II

Il mare, il vento, e la procella... oh Dio,
Che quà mi trasse... Amore... Bettina...
(il cuore...)

Tu mi tormenti il cuor... crudele amore!
Eccola... pof... Bettina...

(*si mette a fumare.*)

Pof, pof... già s'avvicina:

Pof, pof... ho quel sembiante

Nel seno impresso... pof... Io sono amante.
(*si pone in disparte.*)

Bet. Chi vuol muggini, e palombi
La Pescatrice è quà.
Ho sfoglie, rombi, e gamberi,
Ho triglie in quantità.
Ho pesci crudi, e cotti:

Venite, o giovanotti,

A spendere da me.

Ah misera Bettina! e fino a quando

Lo spietato destino

Avverso mi sarà? Sempre conviene

Soffrir disagi, e non aver mai bene.

Per procacciar la vita

Lavoro dalla sera alla mattina,

Nè mai riposo io trovo... Oh Dio!

Bret. Bettina.

Bet. (Una voce ascoltai)

Bret. Pof...

Bet. Chi parla?

Bret. Goden!

Bet. Che sarà mai?

Bret. Pof... odiodò.

Bet. Chi siete?

Bret.

Bret. Pof... mis Bettina, le luci a me volgete.

Bet. Ahimè! soffrir, Signore,

Io non posso quel fumo, e quell'odore.

(*Bretton getta per terra la pipa.*)

Bravo.

Bret. Del Bastimento

Son Capitan.

Bet. Ne godo.

Bret. (Oh che tormento!) (con smania.)

Bet. Ma perchè sospirate?

Bret. Io voglio... lo bramo... (con agitazione)

Bet. Che cosa mai?

Bret. Bettina...

Bet. Ebbene?

Bret. Io v'amo.

Bet. Voi m'amate? l'amor non sò che sia;

Spendo la vita mia nella fatica,

Perchè son poverella,

Ma l'amore giammai non mi martella.

Bret. Prendete (vuol darle una borsa.)

Bet. Io nulla voglio.

Bret. Son ghinee.

Bet. Mi scusi io non le prendo.

Bret. Ah Goden! (getta la borsa con smania)

Bet. (Credo (calpestandola.)

Che pazzo sia: mi fa paura.)

Bret. Almeno

Quel cestello di pesce a me vendete.

Bet. Eccolo quà. (gli consegna il pesce.)

Bret. Prendete (le dà una borsa)

Bet. Tutto?

Bret. Sì.

A 8

Bet.

Bet. Grazie. *(le fa una riverenza.)*

Bret. Oh! *(corruciato.)*

Bet. Resto

Confusa a sì gran dono.

Bret. E' nulla. *(sospira.)*

Bet. Ma che avete?

Bret. Amante io sono.

E nel tuo viso serbi

Ogni più vago fiore dell' Aprile,

La chioma è un girasole,

La fronte un prato ameno di viole,

Rose son le tue guance,

Garofani hai nel labbro,

In bocca gelsomini,

Hai negli occhi furbetti

Giacinti più perfetti...

Ma che resti sospesa... ti confondi...

Parla, dimmi, cos' hai,

Dammi almeno amorosa un occhiatina,

E consola chi t'ama o mia Bettina.

Se ridendo mi guardi mie viscere

Lieto il core mi brilla nel seno

Come ad uomo che splendor sereno

Vegga il Cielo, che udì fulminar.

Scordo allora gl'affanni gli spasimi

Che nel seno l'amore mi desta;

Qual Nocchiero che oblia la tempesta

E si specchia nel placido mar.

SCE-

S C E N A VII.

Bettina sola.

A Ffè che quel Signore mi ha burlato
 Con dirmi tante cose; ed in effetto,
 Per quanto posso con la man toccare,
 Un solo di quei fior non so trovare:
 Ma piano, or mi sovviene
 Ch'ei disse di vederli... Ah chi sa forse
 Ch'io gli abbia, e non gli veda!
 Ingrate stelle!
 Le mie fattezze belle,
 Ah perchè mai cangiate in un momento
 Vi mancava quest'altro al mio tormento.
 Per pietà chi mi conforta;
 Chi soccorso al core appresta?
 Ah! di pene una tempesta
 Nel mio sen crescendo va.
 D'una povera infelice
 Deh movetevi a pietà!
 Meschinella poverina,
 Di me pur che ne sarà?
 Addio care canne,
 Vi lascio o capanne,
 Più bella non sono,
 Or tutti abbandono,
 E viver non vuol.

parte.

SCE-

S C E N A VIII.

*Geppino , poi D. Gusmano dalla parte
del Giardino.*

Gep. **O** Uanto più penso al tratto di colei,
Di quel che dissi avanti or mi disdico.
Non posso darmi pace in verun conto;
Vorrei di questo affronto
Vendicarmi una volta a suo rossore
Per appagare il mio tradito amore.

*(Vedendo venir Don Gusmano si riti-
ra alquanto.)*

D. Gus. Frattanto che la mensa ti apparecchia,
Con scusa de mirar este giardino,
Qui torno pian pianino,
Sol por saver, se mi servi Lilletta.

Gep. (Ah donna maladetta!
Quest' è l'amico, ho già compreso tutto.)

D. Gus. Se non fusse verguenza, jò vorrei
Chiamarla di persona adesso adesso,

Gep. (Se mi fusse permesso,
Spettinargli vorrei quella parrucca,
E fargli a pugni, e schiaffi
Molle quel capo affè come una zucca.)

D. Gus. Orsù non più riguardi. Ehi mi Lilletta,
Vieni un pochitto fuori.

Gep. (Oimè la gelosia già mi divora !)

SCE.

S C E N A IX.

*Lilletta, e detti , poi Bretton per l' istessa porta
del Giardino.*

Lil. **C** Hiamate voi Signor?

D. Gus. **C** Jò sì che sono

J si tiennes pietà de mi tormento
Smorza co' detti tuoi l' ardor che sento.

Gep. (Oh quanto pagherei, se udir potessi
Ciò che parlan fra lor. Rabbia mi viene...)

Bret. (Oh bravo in verità, viva cospetto!

Affè faria da rider, se il Tenente
Anch' egli, al par di me, si fusse acceso
Di un' altra pescatrice!)

Lil. (Oh che è sicura.)

D. Gus. (Che gioja, che piafe, ah che dulsura!)

Gep. (Crepo non posso più;)

Bret. Odi: Geppino,
Sapessi a forte tu quale discorso
Or faccia Don Gusmano
Assieme con colei?

Gep. Questo è quel che ancor io saper vorrei.

Bret. Di, che fa tua sorella?

Gep. E per qual cosa?

Lil. (Quant' ell' è affettuosa,
Nessuna più di me lo può sapere.)

D. Gus. (E jò por este fin l' adoro, e l' amo.)

Gep. S' è per la biancheria, or ve la chiamo
(entra in casa propria.)

Bret. Buon prò vi faccia, amico,

D. Gus. Oh Capitano,

Che

Che le pareffe a oſtè! Più del mio ſtato,
Oggi mi forza amore,
Quello d' invidiar di un peſcatore.

Lil. (Oh felice Lilletta!)

Bret. E per un' altra,
Già che m' aprifte il cor, vi dico ſchietto,
Che provo anch' io con voi l' iſteſſo affetto.

D. Guſ. Davver?

Bret. Non ſo mentire.

D. Guſ. A mi la mano. (*ſi ſtringono le deſtre.*)

Bret. Bravo Tenente.

D. Guſ. E viva Capitano.

S C E N A X

Bettina, Geppino, e detti.

Bet. **C**He ſi vuol da un infelice
Tutta brutta, e meſchinella?
Non ſon già Bettina bella,
Che la miſera morì.

Bret. Nò ragazza ſemplicina,
Sempre quella tu ſarai;
Come allor che de' tuoi rai
Un bel dardo mi ferì.

D. Guſ. Ombre, ombre, e coſa eſcuccio!...
Oſtè ama mi Bettina?
Nò per certo catterina,
Tradimento è queſto qui.

Lil. Piano un po', Signor Tenente,
Dunque in vano vi ſpiegaſte,
Che mi amate, e che mi amaſte,
Per ſchernirmi poi così?

D. Guſ.

D. Guſ. Anda pur con mil demonios
Embeſtera, traditrice;
Jò por eſta Peſcatrice
M' entendia, ma non por ti.

Gep. Eccellenza, mi permetta,
Che l' oſſequia riverente,
Or che ſpoſa del Tenente
Io la vedo in sì bel dì.

Bet. Ognun mi guarda....
Che mi ſuccede!...
Ah! chi fa mai
Che non ſi vede
Novello in viſo
Fiore ſpuntar!

Bret. Cara diſgombra
Quel tuo dolore.
Che così meſta
Non può il mio core
Di più vederti
Senza penar.

D. Guſ. Votto all' inferno,
Che Betta es mia;
I ſi algun chiere
Portarla via,
Con eſta ſpada
L' ho da maſſar. *in atto di pener mano.*

Bret. Coſpetto un paiſo *cava una piſtola.*
Se vi movete,
Con un ſol colpo
Toſto vedrete,
Come la tempia
Sò fraccaſar.

D. Guſ.

D. Gus. (L'impegno es critico,
Meglio è cagliar.)

Bret. (Son tutto furia
La vo' spuntar.)

Bet. (Io tremo, e palpito...
Nè sò che far.)

Lil. (Più in piè non reggomi...
Nè sò parlar.)

Gep. (Ed io di giubbilo
Voglio saltar.)

S C E N A XI.

Don Trippone dal balcone con un tovagliolo attaccato al collo, poi in strada, e detti.

D. Trip. **M**iei Signori in cortesia,
Che il malan il Ciel vi dia,
Quando mai venir volete,
Che la zuppa si gelò? *entra.*

D. Gus. (Ah cavron de Capitano,
Da chi son, da Don Gusmano,
Quel tuo misero Navio
Presto in fumo andar farò.)

Gep. Deh la prego a capo chino
Ricordarsi di Geppino,
Che se pur mi farà degno
Quella coda gl'alzerò.

Lil. (Con rossore, e con vergogna
Soffrir tutto mi bisogna;
Ma se pur mi viene fatta
Vendicarmi un dì saprò)

D. Trip.

D. Trip. Via da bravi, chi s'aspetta?
Che volete? una Staffetta,
Un Corriere, un Inviato
Per venir sì, o nò? *rientra.*

Bet. Deh chi mi toglie, oh Dio!
Da questo affanno mio!
Soccorso mio Signore,
Pietà, ch'io morirò. *piange.*

Bret. Cara Bettina bella,
Non piangere mia stella,
Che in breve il tuo dolore,
Giuro, calmar saprò.

a 2. Cieli che di funesto!
Numi, che incanto è questo!
Mi perdo, mi confondo,
Nè più parlar non sò.

D. Trip. Che baronata è questa
Di farvi più aspettare,
All'osteria a mangiare
Andate sù in malor.

Bret. Altro che zuppa, e intingoli
Ho adesso nel pensiero...

D. Gus. Bretton, son Cavaliere,
Ci rivedremo or or.

Bret. Sì, sì, quando volete.

D. Trip. Bettina cos'è stato?

Bet. Perchè si è, oh Dio, cangiato
Il viso in tanti fior?

D. Trip. Questa delira al certo.
Geppin, come va il fatto?

Gep. Ah, ah che come un matto
Io rido a crepacor.

D. Trip.

D. Trip. Darei la vita al diavoio...

Deh parli Lilla almeno...

Lil. La rabbia, ed il veleno
Più accresce il mio furor,

D. Trip. Oimè la testa mia...
Signor Tenente...

D. Gus. Un cuorno.

D. Trip. Mio Capitan...

Bret. D' intorno

Nè vi togliete ancor?

D. Trip. Eh andate tutti tutti
All' Ospital de' matti
Che da parole, e fatti
Ognun mi fa timor,

Bret. (Sono Inglese, e tanto basta,
Nè gli oltraggi so soffrir.)

D. Gus. (Pormi Padre, e il Signor Nonno
Che io chiero far morir.)

Bet. (Vado via che più non reggo,
Già mi sento indebolir.)

Bret. Nò non v' è nessuno al mondo,

D. Gus. Che mi faccia intimorir.

Bet. Ah pur quando poveretta

a 2 Finirò sì di patir!

Lil. Con la speme di vendetta
Va scemando il mio martir.

Gep. Un bel spafso come questo

a 2 Più miglior non può sortir.

D. Trip. S' io non fuggo ancora presto,
Già comincio ad impazzir.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

D. Trippone in abito all' antica, e Donna Giacinta.

D. Tr. **N**O' che più non farò venir, Giacinta,
A desinar con noi dei Forestieri,

D. Gia. Ma pur de' Cavalieri
La contesa qual fu?

D. Trip. E che so io?

Certo che se nasceva dopo pranzo,
Potrei ben dirti, o figlia,
Che tutto effetto fu della bottiglia.

D. Gia. Oh Ciel, mi spiacerrebbe, se il Tenente
Che so, più non tornasse a visitarci.

D. Trip. O bene. A quel che scorgo
A cuor ti stà costui, figlia, non poco.

D. Gia. Per lui, vi dico il ver, son tutta foco.
Parlategli repente, concludete
Presto presto l'assar perchè riesca,
Acciò non perda io poi l'età più fresca.

Bella che sia una ragazza

Dopo li sedici anni

Non serve più;

Diventa estatica la poveretta,

Perde quel brio, non è perfetta,

Ma quando è giovane,

Vale un Perù.

parte.
SCE-

S C E N A II.

D. Trippone, indi Bettina.

D. Tr. **O** H grand' uomo, grand' uom che fu co-
Il quale volle, e scrisse con giustizia,
Che solo nelle femmine
Si ritrova nascosta la malizia;
Perciò la mia Bettina;
Che è tanto innocentina,
D'amor mi fa languir.

Bet. Ah quanto godo
Di ritrovarvi qui, Signor Barone.

D. Tr. (Il formaggio caldo sul maccherone.)
Dimmi, ragazza mia, vuoi qualche cosa?

Bet. Diremi schiettamente;
E' vero che i miei capelli
Sembrano un girasole?

D. Tr. Altro che questo, o cara!
Sembrano, o mio tesoro,

Tante fila d'amor, catene d'oro.

Bet. (Più peggio!) E la mia fronte?

D. Tr. Di Giunone

Mi par la via di latte.

Bet. (Questo è buono a mangiar.) E gli occhi poi?

D. Tr. Due stelle scintillanti.

Bet. (Sì, perchè fanno luce.) E la mia bocca?

D. Tr. Un mar di miele.

Bet. I denti?

D. Tr. Tante perle.

Bet.

Bet. E le labbra?

D. Tr. Due scogli, e qui non fallo,
Un di rubino, e l'altro di corallo.

Bet. Oimè! con tanto peso

Come potrò mai far per camminare?

D. Tr. (Mi fa pietà meschina!)

Nò, non temer carina,

Che ciò dissi per scherzo.

Bet. Dunque non ho tai cose?

D. Tr. Affatto, o figlia.

Bet. Davver?

D. Tr. Sul mio appetito
Solennemente il giuro.

Bet. Ma fiori ne vedete?

D. Tr. Io nulla vedo.

Bet. Nè primavera ancor?

D. Tr. Che primavera?

Forse l'avrai sognata.

Bet. Vi ringrazio Signor, son sincerata.

D. Tr. parte.

S C E N A III.

Bettina sola.

O H Dio! ritorno in vita. Se non era
Per questo mio Signore,

Oppresso ancor avrei di tema il core.

Voglio per l'allegrezza

Saltare come un pesce allor ch'è vivo.

Vò

Vò bere, vò mangiare...
A proposito andiamo a merendare. *entra.*

S C E N A IV.

Geppino, poi Lilletta.

Gep. **P**rovato ho tal piacere questa mattina
Per causa di Lilletta,

Che quando del passato mi rammento,
Giubbilo sempre più per il contento.

Lil. (Oh! Geppino stà lì. Se mi riesce,
Vo dargli un po' martello.)

Gep. (E' quì l'amica.

Mettiamoci sul serio.)

Lil. Eh... eh... oh Dio che tosse!

Gep. Malandrina!

Vorrei che tu crepassi.

Lil. Sapessi che ora è.

Gep. (Zitto.)

Lil. (Stà duro.

A me: una finzione.) Ah mi vorrei

Ammazzare, e finirla.

Gep. (Il Ciel volesse!)

Lil. Oh se avessi un coltello!

Gep. (Adesso glielo butto qui bel bello.)

cava di tasca il coltello, lo getta avanti di Lil.

Lil. (Ah birbo! Arte bisogna.) Oh sorte amica!

Eccolo giusto qui. *(prende il coltello.*

Gep. (Questa non scherza.) *movendosi.*

Lil. (Or ora se ne viene.) Orsù coraggio. *risoluta.*

Gep.

Gep. Diavolo! non vorrei... *avvicinandosi.*

Lil. (Si va accostando.)

Lilletta, animo sù, valor, costanza

Già che Geppino tuo più non t'adora.

Mori così...

Gep. Mio ben, che fai.

S C E N A V.

D. Gusmano, e detti.

D. G. **D**etente.

Porchè mattar te chieres?

Lil. Morir volea per voi Signor Tenente.

Gep. (Ah finta bricconcella.

Quest'altro affronto a me?) *furioso.*

D. G. Geppino escuccia...

Gep. Non vedo, non ascolto.

Sono già fuor di me; sono insensato;

Mi vuò buttar in mar; son disperato.

D. G. Detente, ombre detente,

Di quì non dei partire. *lo trattiene.*

Gep. Nò Signor, nò Signor: voglio morire.

D. G. Caglia, piccaro caglia, *lo trattiene.*

Gep. Piccaro; o piccatiglio.

Non intendo ragion, non vò consiglio.

D. G. Escuccia: non è meglio *lo tira in disparte.*

In vece di morire.

Far provare a Lilletta egual martire.

Gep. Lilletta è troppo scaltra.

D. G.

D. G. Non lo farà se la posponi a un'altra.
Per mio sano consiglio,
Ama tutte le donne il generale;
Ed impara da me, sian belle, o brutte,
Costantissimo amore prometto a tutte.

Gep. La lezion non mi spiace:

A eseguir la ti voglio.

D. G. Alò; coraggio.

Gep. Coraggio dunque, e il Cielo

Voglia che tal ricetta

Dimenticar ti faccia di Lilletta.

Donne care se volete

Questo cor lo dono a tutte,

Siate belle, siate brutte,

Se mi amate, io v'amerò.

Sol d'amor chiedo in mercede

Libertà d'amar chi voglio.

Serbar fede m'è un imbroglia

Una sola amar non sò. *parte.*

SCENA VI.

Don Gusmano, e Lilletta.

D. G. **E** Stà ombre, està loco.

Lil. **E** (Or di quest'altro

Vendicarmi conviene.)

D. G. Geppino cosa tiene?

Lil. Oh se sapeste!

Non sò, come ha saputo, che Brettone

Il Capitano Inglese in questa notte

Vuol prendere Bettrina per sua sposa;

D. G. Cuerpo de Don Chisciotte della Mancia!

E cosa escuccio mai? Aora... Aguarda...

(in atto di partire.)

Lil. Dove andate, Signor?

D. G. A radunare

Sinquenta Granaderos,

Occenta Bombarderos,

Accid pria ch'el venga per tomarla.

Guardata en mi Castiglo vo' portarla.

Oh cospetto d'un cavriotto!

Esta trama a mi se fa?

Son Teniente, i mui potente,

Nasco grando, ed in Castiglia,

I l'antica mia famiglia

Fra nascenti, vivi, e morti,

Esti affronti, ed esti torti.

Nò giammai soffrir non fa.

Ho mi coccies, i cavaglios,

Sette Nonni Marefciallos,

Più Sorelle Principesse,

Tre Regine, sei Contesse,

Dieci Re nipoti, e poi

Negl' Elisi tanti Eroi...

Ho doblones a miliones,

Gran brillantes, mui diamantes,

Schiavi, servi, caccia, e cervi,

Terre, Ville, Monti, e Fiumi,

Con novantadue Città.

S C E N A VII.

Lilietta sola.

VA pur che starai fresco.
 Che se potrò rifarmi con vendetta,
 Voglio farli veder chi è mai Lilietta.
 La donna quando è in furia,
 Più bestia non si dà:
 Diviene per l'ingiuria
 Un foco in verità.
 Ma con bell' arte poi
 Celar fa i sdegni suoi
 Infìn che vendicata
 Dell' offensor si è.
 Se dico il vero, o donne,
 Parlate voi per me.

S C E N A VIII.

Bretton passeggiando mesto, e pensieroso.

Misero che risolvo! In vano i passi
 Lungi da questi sassi io volger tento
 Pur troppo, oimè! già sento
 Di dovere, e d'amor nel seno mio
 Suscitarfi una guerra. Il primo vuole
 Che parta, e che non resti. Amor mi dice,
 Che resti, e che non parta. Or l'uno, or l'altro
 M' affliggono a vicenda
 E fra tanto martire
 Rimaner più non so, non so partire.
 Ah Bettina Bettina!

SCE-

S C E N A IX.

D. Gusmano, e detto.

D.G. **H**O già avvisato
 El Sarghente Maior de' Fucilieri;
 Sedici Granatieri,
 L' Alfiere, il Capitan, todo el Fortino,
 J el Pifere tambien col ramburino,
Bret. (Stelle! che deggio far?)
D. G. (Oh cospettone!
 Da se parlando il Capitano è aglìa;
 Fra poco povresitto
 Lo chiero far restar di baccalà.)
Bret. (Ecco in amore il mio rival felice!)
D. G. Fingere es menester. Maccio in pensiero
 Mi pare di mirarvi, o Capitano.
Bret. I fatti miei voi ricercate in vano.
D. G. Bravo, bravon, bravissima;
 Gran testa è ostè finissima.
 A sè si deve fare,
 Agli altri el corason mai palesare.
Bret. Che sì, che un qualche arcano in voi s'è
 (asconde.
D.G. Veso la mano al Capitan dell' onde.
Bret. Cresce il sospetto.
D.G. Aor l' indovinate.
Bret. L' indovino! Perché?
D.G. Che furbo ch' es ostè!
Bret. Per Bacco che vo' mettermi in difesa.
D.G. Non tanto fuego, che la piazza è resa.

Bret.

Bret. (Già conosco il pensier.) Vincer la voglio.

D.G. I fatti, e non l'orgoglio.

Bret. All'armi dunque.

D.G. All'armi.

Bret. Io vado.

D.G. Ed io già volo intanto

A preparar le bombe, ed il cannone.

Bret. Fra poco si vedrà chi è mai Brettone.

Alto là mie sentinelle.

Che il nemico a noi si avanza;

Moschettate in ordinanza.

Via tirate presto su.

D.G. Fuego fuego, all'armi all'armi.

Marcia agl'Infanteria;

Venga a quì l'artiglieria.

Cannonate via bù bù.

Bret. Si ritiri quella fila...

D.G. Granaderos, avanzate...

Bret. Questa parte riparate...

D.G. Respingete...

Bret. State forti...

D.G. Via levate quelli morti...

Bret. Custodite i prigionieri...

D.G. Quei feriti all'Ospitale...

Bret. Retroguardia al Generale...

D.G. Mas chittemos tantas burlas,

Bret. Via facciamo un po' davvero.

(E così poi Cavaliero

a 2 (Noi vedrem chi vincerà.

D.G. Bueno, bueno.

Bravo, bravo.

Bret.

(Adios mio caro amico,

Bret. (Che il rappello sona già.

D.G. (Schiavo, schiavo, caro amico,

(Che il rappello sona già.

parte D. Gusmano.

S C E N A X.

Bretton, indi Bettina.

Bret. **C**ON questo suo Sardonico parlare
Costui mi fa temer di qualche cosa.

Ma che veggio! Bettina quà sen viene

Celarmi in questa parte per or voglio

Poi scoprir la cagione del suo cordoglio.

Bet. Se v'è alcun che senta al core

Quel timor, che in seno io provo

Nel cimento in cui mi trovo

Deh m'assista per pietà.

Bret. Di che ti lagni mai?

Cos'hai Bettina? perchè afflitta così?

Parla ben mio.

Bet. Perchè sempre per voi patir degg'io.

Bret. Deh fa ch'io sappia il come.

Bet. Or ve lo dico:

Sappiate... come che... mi son scordata...

Ah sì, perchè si dice,

Che venga questa notte, ed il Castello

Per volermi pigliare.

Bret. Piano, Bettina mia, non m'imbrogliare.

Che Castello? che notte?...

B 2

Bet.

Bet. Sì Signore.

E poi che Uffignoria ...

Che lui ... cioè il Tenente,

Verrà con molta gente;

E perciò vado in fretta

A nascondermi in casa di Lilletta.

Bret. Ora comprendo ben. E Don Gusmano

Dunque si avvanza a tanto?

Bet. A tanto, Signor sì; e ho inteso ancora,

Che ciò per colpa vostra, e causa mia,

Lo fa per la signora gelosia.

Bret. (Stelle, che scopro mai! ma ti prometto;

Che resterai sull' onor mio deriso.)

Bella, non dubitar.

Bet. E come posso

Con tanti affanni in dosso

Non temere meschina,

Non pianger poverina?

Bret. Con la certezza sol, che il tuo Brettone

Ti ha già donato il core,

E che fra poche ore

Senza meno farai sua dolce sposa.

Bet. Non la comprendo ben sì bella cosa.

Bret. Se conoscesti amor, l'intenderesti.

Bet. Ma amor non è la fame?

Bret. E' un foco, una fornace,

Che quanto scotta più, allor più piace.

Bet. Ah ditemi dov'è; che s'egli scotta,

Allor che sento freddo in sul mattino,

Da lui andrò a scaldarmi un pochettino.

Bret. (Oh tiranna innocenza!) Amore, o bella,

Sia uomo, o sia pur donna, ognun lo porta

Quasi con se nel petto.

Bet.

Bet. Ma se ciò fosse vero

Risparmiar si potrebbe il scaldaletto.

Ma piano che già parmi .. Oh che calore ...

Che fusse questo Amore?

Bret. Dimmi, dimmi,

Ti dice forse nulla?

Bet. Sì Signore;

Mi dice, e non mi dice.

Bret. E che ti dice mai, parla mio Sole.

Bet. Dicendo al cor mi va queste parole.

Alza gli occhi, e quello mira.

Che non sò perchè sospira,

Nè lo fare tanto tanto

Più col pianto consumar;

Zitto: zitto ... or se n'è andato,

E nel cuor s'è ritirato.

Piano: piano ... oh che rumore:

Che calore: mamma mia,

Deh mi dite in cortesia,

Che vuol dir quel tuppe, tippe;

Che sarà quel tippe, tappe?

Deh mio amore bello bello

Via, non più, non più martello;

Ch'io mi sento già mancar.

S C E N A XI.

Bretton, indi D. Trippone.

Bret. **C**He grazia! Che bellezza! Orsù corriamo

A togliere d'affanni la meschina.

D.Tr. Dove, mio Capitan, così di furia?

Bret. (Oh incontro maladetto!) E no 'l sapete?

B 3

D.Tr.

Quando la sera imbruna
Vado sempre il mio legno a visitare.

(in atto di partire.)

D.Tr. Eh fermati un tantin, t'ho da parlare

Bret. Baron tempo non ho: (che seccatura!)

D.Tr. Mi spiego in un momento. Un caso, amico

De' casi più tremendi, e inusitati,

Mi tien fuor di me stesso,

E da fare stupir l'un l'altro sesso.

Bret. Uccideste qualcun?

D.Tr. Sarebbe un nulla.

Bret. Perdeste dei quattrin?

D.Tr. Son bagattelle.

Bret. V'è in periglio l'onor?

D.Tr. Più peggio affai.

Bret. Dunque che fu? che avvenne? cos'è stato?

(impaziente.)

D.Tr. Perchè sono meschino innamorato.

Bret. E questo è tutto il mal?

Anch'io lo sono,

Nè so dolermi tanto

D.Tr. Ma sarai corrisposto però?

Bret. So che l'adoro.

D.Tr. Anch'io per lei mi moro:

Ma tutto è sparso al vento

E questo è quel che forma

Il mio tormento.

Bret. Consolatevi dunque:

A rivederci.

D.Tr. Fermati un altro poco.

Bret. Ho da far molto.

D.Tr. Via un tantin tantin.

Bret.

Bret. Ma che volete.

D.Tr. Sapere almen vorrei

Se quella, che tu adori

E' brutta, o bella,

E ciò solo mi fia

Come per un sollievo

Al mio cordoglio.

Bret. In questo sì che contentar vi voglio:

Dall'ocaso a mezzogiorno,

Da levante a tramontana

Tutto il mondo intorno intorno

Io girai; ma che perciò?

Delle belle ne ho vedute

Quasi certo un milione,

Ma Barone mio Barone

In ciascuna il suo malanno

La mia vista ritrovò.

Chi scomposta, chi sconciata

Chi superba, chi sguaiata

Chi più molle, chi più scaltra

Chi più furba di quell'altra.

Ma baron credete schietto,

Che il composto, ed il perfetto

Che si scorge nel mio bene

Non plus ultra dir si può. *Via.*

S C E N A XII.

Notte.

Don Trippone solo.

IO l'ho lasciato dir per convenienza;
Per altro la pazienza
Avrei di già perduto.

Io senza aver veduto
Città, Regni, Provincie, Isole, e Mari,
In questo poco seno di Marina,
La più bella trovai solo in Bettina.
Orsù, già che la notte è un po' avanzata,
Voglio farle una burla
Di andare adesso adesso a ritrovarla
Da femmina vestito; e in simil guisa
Le farò noto poi tutto il mio core,
E per lei quanto in sen mi punge Amore.

S C E N A XIII.

Lilietta sola.

NON s'ode ancor nessuno. Da Bettina,
Pria che l'ora s'avanzi,
Vo' andar per un pochetto,
Per non darle sospetto;
Che poi di nuovo li torno pian piano,
Per compir la mia burla a Don Gusmano,
entra in propria casa.

S C E N A XIV.

Donna Giacinta sola per il portone.

SONO quasi due ore, nè si vede
Venir ancor mio Padre. Sola sola
Mi fa veder la notte tante cose.
Fra tanto ch'egli torna, ho divisato
Di andare a trattenermi con Bettina;
E per passare qualche mezz'oretta,
Le vo' dire una bella favoletta,
entra in casa di Bettina.

SCE-

S C E N A XV.

D. Gusmano con quattro soldati, poi Lilietta.

D.G. **P**Iano, pian... pochitto a poco...
Sin rumor... ch'eseste il loco...
Via sull'armi a riposar.
*I soldati riposano sull'armi avanti
la casa di Bettina.*

Lil. Ho sentito un mormorio...
Che il Tenente fosse... oh Dio!...
Mi vò un poco approssimar.

D.G. Chi va aglià;
Lil. (Oh me meschina!)

D.G. Arla ostè...
Lil. (Me poverina...
Ah non posso più passar.)

S C E N A XVI.

*Bettina dalla casa di Lilietta, poi D. Trippone
vestito da donna per la parte del Giardino.*

Bet. **S**OLA sola son restata...
Nè Lilietta è più tornata...
Dal Barone è meglio andar.)

Entra in casa del Barone per il portone
D.Tr. (Oh che notte! oh che oscurorè!...
Lil. (Vien più gente!...)

B S

D. Tr.

D.Tr. (Odo rumore!...
 Lil. (Stiamo meglio ad ascoltar.)
 D.T. a 2 (Dietro qui mi vò celar.
Si ritira verso la casa di Bet.
 D.G. Chien s'avanza? Attras cavrone.
 D.T. (Il Tenente è per Baccone!
 D.G. Se non parla, su tirate.
 D.T. (Oh che odor di schioppettate!
 Presto in casa a ritornar.
accostandosi verso la casa di Lill.

S C E N A XVII.

Bretton con altri quattro soldati, e detti; indi
 Bettina ritornando per l'istesso portone.

Bret. O Uesto è il loco, amici miei...
 Come pur vi ho già predetto...
 E quantunque egl'è oscuroetto,
 L'uscio ben trovar saprò. *(come sopra)*
 D.T. (Più trovar non so la via...
 Bret. Torni indietro chiunque sia.
 D.T. (Più soldati... E cosa è questa?...
 E' diluvio... o è tempesta?...
 Dove mai mi salverò?)
 Bet. (All'oscuro poverella,
 Sotto sopra ho ricercato;
 Ma nessuno ho ritrovato
 Fuor che un cane che abbajò.)
 D.T. (In quest'uscio, ch'è qui aperto,

Zit.

Zitto zitto or tornerò.
entra in casa di Lill.

D.G. (Quel senz'altro è il Capitano.)
 Bret. (Quegli, affè, ch'è Don Gusmano!)
 Bet. (Vorrei andare... Vorrei stare...)
 D.G. (Vorrei dire...)
 Bret. (Vorrei fare...)
 Bet. }
 Bret. a 3 } (Ah risolvere non fo!)
 D.G. }

S C E N A XVIII.

Geppino, e detti, poi Lilletta per l'istessa parte,
 che si è ritirata.

Gep. (A Quest'ombre, a questi orrori,
 Se dicessi i torti miei,
 Ah pur troppo li farei
 Di pietade intenerir!)
 Lil. (Pian pianino... torno a uscire...
 Per vedere... o per sentire...
 Bet. (Se la porta più non trovo,
 Come mai farò a dormir?)
 Gep. (Una voce lamentosa
 Or d'udir m'è parso quà.
 Bet. Oh che notte tormentosa!
 Lil. (Qui v'è un uomo!... E chi sarà?
incamminandosi verso Geppino.
 Gep. (Che mai fosse mia sorella!)

B 6

Bret.

Bret. Orsù, amici, la mia bella
Presto andiamo a liberare:
(.or.) Che se vuole contrastare,
(.onau.) Il valor deciderà.

(entra con i soldati in casa di Lil.)

Lil. Don Gusmano... Siete voi?

Gep. (E' l'infida.) Sì che vuoi?

Lil. Una mano in cortesia.

Gep. Prendi pur mucciaccia mia.
(le dà la mano.)

Lil. (Non intendo...)

Gep. (Non comprendo...)

Lil. a 2 (Questa cosa come va.)

Gep. (Su compagni con valore)

D.G. Presto presto entriamo aglì.

(entra con i soldati in casa di Bet.)

Bet. (Vò cercar da un Pescatore

Qualche lume in carità.)

(parte verso la casa sua.)

S C E N A XIX.

Bretton conducendo per mano D. Trippone, poi
D. Gusmano con D. Giacinta, e detti.

Bret. **N**O' non temer mie viscere,
Che sei in braccio a me.

D.T. (Oh che nottata torbida
Ch'è questa, oh Dio per me!

Lil.

Lil. (Le mani ha troppo ruvide,
Nò, Don Gusmano non è.) *lasciandolo*

Gep. (Un schiaffo le darei
Per la mancata fe.

D.G. Mio Sole, mio bel Nume,
Tu tremas, i porchè?

D.Gia. (In un cattivo impegno
Io mi ritrovo affè.

D.G. (Ma viene il Capitano.)

Bret. (Ver quà viene il Tenente
incontrandosi oppostamente

Lil. a 2 (Oh che rumor di gente

Gep. Oh Dio che batticuor!)

Bret. (Coraggio) date il passo,

D.G. Il passo chiero anch'io.

D.T. Pietà dell'onor mio,

Pietà del mio pudor.

D.G. Chien es che voi portate?

Bret. Io porto qui Bettina.

D.G. Bettina! ostè està matto:

E' meco il mio tesor.

D.T. (Se quì mi do a conoscere
Fo nascere un terror.)

Bret. Deh parla tu, confondilo,

O bocca inzuccherata.

D.T. Ah! che son sconsuata

Da un fiero raffreddor.

Bret. Che voce maledetta!

D.G. Bettina vezzosetta

Consoli el Cavaliero, (a D. Gia.)

D.Gia. Andate menzognero,

Che siete un mancator.

Bret.

Bret. Malnata dii, chi sei?
 D.T. Signor son Donzellina.
 D.G. Ma che? non sei Bettina?
 D.Gia. Nò nò per tuo rossor,
 D.T. Lasciatemi... *(volendo fuggire)*
 Bret. Ti arresta... *(trattenendolo)*
 D.G. Tradizion es questa...
 Lil. Che chiaffo...
 Gep. Che fracasso!...
 Tutti. Un lume in cortesia,
 Un lume per favor,

S C E N A XX.

*Bettina accompagnata da due Pescatori con
 fiaccole accese, e detti.*

Bet. Correte, fate presto,
 Venite, o Pescator.
 Tutti. Che stravaganza!...
 Che caso orrendo!...
 Questo è tremendo
 Da stupidir.
 D.G. (Dogna Giacinta!...)
 Bret. (Betta il Barone!...)
 D.T. (La Figlia!...)
 D.Gia. (Il Padre!...)
 Bet. (Qui sta Brettone!...)
 Lil. (Io con Geppino!...)
 Gep. (Squadre, e più squadre!...)

Bret.

Bret.
 D.G. a 4 (Oh che rossore!
 D.T. (Meglio è partir.)
 D.Gia.
 Bet. (Oh che timore!
 Gep. a 3 (Meglio è partir.)
 Lil.
 Bret. Sono stordito!
(incamminandosi per partire a poco a poco.)
 D.G. Resto insensato!
(come il Cap. per la parte opposta)
 Bet. Io sudo, e palpito!
(come sopra verso la sua casa.)
 D.T. Io son diacciato.
(lo stesso accostandosi verso il portone)
 Lil. Io resto stupida,
 D.Gia. a 3 Ne so che dir!
 Lil. e D. Gia. ciascheduno per la
 propria casa.
 Gep. Io resto stupido;
 Nè so che dir!
 Geppino per l'altra parte.
 Tutti. Che caso strano! *(voltandosi tutti.)*
 Che scena è questa!...
 Non ho più forza...
 Non ho più testa...
 Nè più prudenza
 Da soffrir,

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

A T T O III.

S C E N A I.

Porto di Mare.

Bettina sola.

Senza del mio Bretton non trovo loco,
Viver non fo un momento.

Ah crudo amore

Che padrone ti festi del mio cuore.

Ma chi è costui

Che in abito pomposo, e in modo strano
Verso di me s'avanza.

Che vedo! è Don Gusmano

Oh qual caricatura

Mi sembra da ventaglio una figura.

S C E N A II.

Bretton con caricatura, e detta.

Bret.

AH Madame

Tendre, et constant,

D'un coeur, d'un ame

Je fais present

A la beauté.

Qui m'a charmé,

Ah Madame!

Je me pâme:

Ah je mœurs, je mœur pour vous;

Ah Madame! un rendez vous:

gettandosi ai suoi piedi.

Madama, in me vedete

Un Chevalier Francese, il qual ripieno

Del più fidele amour

Viene a farvi sa cour. Lasciai Parigi

Per venire fin qui,

Onde ottener l'onor di dedicarvi,

Ed offerirvi, sans cesse

Mes hommages, mon cœur, et ma tendresse.

Bet. Sì gran favor non merta una fanciulla

Nata fra le boscaglie, e solo avvezza

L'abitator dell'onda

Coll'amo ad ingannar. Di me senz'altro

Voi vi prendete gioco, e non m'amate;

Perdonate, Signor.

D.Gus. Ma mie scusate

Siete in un grande errore

Je vaus aime al furore.

Donatemi la mano

Che baciarla vogl'io.

Bet. Vado lontano:

Qui non si sta a Parigi:

E una fanciulla

Dar non deve la man così per nulla.

S C E N A III.

Bretton, e Detti.

Bret. **O** Himè! con un Francese è la Bettina.
Chi mai sarà colui!

E Don

E' Don Gusmano

Che cerca conquistare la sua mano.

D. Gus. Ah ma charmant Bettina

Compassione, pietà,

Je languisco pour vous

Je vous adoro,

Aime moe ma belle, o che qui moro.

(*s' inginocchia.*)

Bret. Bettina, è Don Gusmano

Che cerca d'ingannarvi. (*piano a Bet.*)

Bet. Lo conosco, tacete, andate via (*a Bret.*)

Bret. Pazienza, mi ritiro, (*ah forte rìa.*)

Bet. Caro Signor Tenente

Lei crede con quest' abito,

Crede con queste smorfie,

Schernire una fanciulla, un' innocente?

Ma io se dico schietto

Che amor per lei non provo. (*D. Gus. s' infuria*)

Eh via non vada in collera,

E subito da me vada lontano

Ch' è già d' altri il mio core, e la mia mano.

D. Gus. Sì parto ingrata,

E dell' affronto mio per vendicarmi

Vado con altra donna ora a sposarmi (*via.*)

SCENA IV.

Bretton, e Bettina.

Bet. **V**A pur. Brettone è qui.

Bret. Brava, brava, così faceste bene.

A me

A me dunque la mano.

Bet. Piano, non tanta furia.

Pretendete sposarmi?

E se io non vi voleffi?

(*Voglio prendermi un poco di piacere,*)

E se m' ama davvero voglio vedere.)

Bret. Se tu non mi voleffi!

Direi: farei cose da disperato.

Bet. La solita canzone

Degli amanti moderni.

Dal detto al fatto

Si suol dir per proverbio, v' è un gran tratto.

Cosa pensa, che fa?

Bret. (*Sù coraggio Brettone,*)

Fingiam d' abbandonarla

Per conoscer se burla, o fa davvero.)

E ben crudele

Se amor per me non senti,

Sciolgo le vela a' venti

Mille miglia vado da te lontano.

Bet. Vada, si serva pur Sior Capitano.

Duo.

Bet. Vada, fa ben così,

Viaggi pur felice,

Io resto un Infelice

Ma sospirar non sò.

Bret. Vado Signora sì.

Il viaggiar mi piace:

Lasciarla oh Dio mi spiace

Ma lagrimar non vuò.

Bet. (*Non parte il giurerei.*)

Bret. (*Che ingrata eterni Dei.*)

Bet.

Bet. Smania.
 Bret. Che fò.
 Bet. M'adora.
 Bret. Addio crudele.
 Bet. Ancora
 Signor non se n' andò?
 Bret. Spiegate le vele
 Per l'onde tranquille,
 M'e care pupille,
 Davver me ne vò *in aria sostenuta.*
 Bet. Via su quel crudele
 Portate in Levante *burlando, ed, af-*
frettando Bretton.
 Con baffi, e turbante
 Un giorno il vedrò.
 Bret. Che penso, che spero:
 Si parta di quà. *va per partire.*
 Bet. Ohimè fa davvero,
 Ohime se ne vò.
 Pli, psi *chiamando Bret.*
 Bret. Dice a me?
 Bet. Chiamavo qualcuno. *sostenuta.*
 Qui sola cospetto.
 Bret. Eh... Eh... *a Bet.*
 Bet. Chi mi chiama?
 Bret. Tossivo un pochetto,
 Son rauco Madama.
 Bet. Spiegate le vele
 Per l'onde tranquille
 Mie care pupille
 Da ver me ne vò. *contraffacendo Bret.*

Bret.

Bret. Via su quel crudele.
 Portate in Levante
 Con baffi, e turbante
 Un giorno il vedrò. *contraffacendola*
 Bet. Portatemi a casa,
 E poi partirete.
 Bret. Il braccio tenete,
 E poi partirò.
 Bet. Che braccio, che braccio:
 La mano voglio io.
 Bret. Ci ho gusto, ben mio,
 La mano vi dò.
 Bet. Ci sei traditore,
 Volevi fuggire.
 Bret. Oh andate a capire,
 Che sposa, che amore.
 Bet. Farete a mio modo?
 Bret. Sì sì! batta sodo.
 a 2 { Che dolce contento
 E' giunto il momento
 Che fa giubilar.
 a 2 { Care aurette semplicette
 Se sapete cosa è amore
 Care aurette il nostro core
 Deh venite a consolar.

S C E N A V.

Geppino, e Detti.

Gep. S Ignore ho fatto tutto a meraviglia,
 Fra un ora, o poco più il delinare,
 Se-

Secondo disse il vostro Maggiordomo,
All' ordine sarà.

Bret. Bravo Geppino.

Intanto ti consola: e in tua forella
La mia Sposa ravvisa.

Gep. Oh Betta mia!..

Vien qui dammi un abbraccio.

Bet. Sì, sì, mi abbraccia pur di tutto core
si abbraccia

Gep. Ma io resto un pescatore.

Bret. Di questo non temer. Mille zecchini
Riposti per te sono:

E ciò per ingegnarti io te li dono.

Gep. Mille zecchini! Voi mi ravvivate.

Mi comprerò più legni,

Farò vascelli, e barche,

E del guadagno poi così pian piano,

Diventerò ancor io un Capitano.

SCENA VI.

Lilietta, e Detti.

Lill. **G** Eppin, perchè sì allegro?

Gep. Ah Lilla mia,

Vieni, che giungi a tempo. Già che Betta,

Col Capitano si è sposata adesso,

Su facciamo ancor noi, cara, l' istesso.

Bet. Lilla sai, che son Sposa?

Lill. (Oh rabbia!) Mi consolo; e il Cielo, amica,

Sempre per te così propizio sia.

Gep. Dunque dammi la man.

Lill. Prendila, via.

SCE-

SCENA ULTIMA.

*Don Trippone, Don Gusmano, Donna
Giacinta, e detti.*

D. Trip. **E** Ccoli giusto in tempo.

Bret. E in tempo amici giungete, ed op-
portuni.

D. Trip. Le nozze di mia figlia col Tenente
Stabilite già son, Signori miei.

Bret. E di altri due Imenei

Rallegrarvi nel punto ancor possiate,

Per esser Betta, e Lilla maritate.

D. Trip. (Corpo d' Epaminonda!)

D. Gus. Chi son gli Sposi?

Bret. I Sposi, è Don Gusmano,

Uno è Geppino, e l' altro è il Capitano.

Gep. Il Baron par che manchi

Lill. Oh come è impallidito!

Bet. Ma che: si sente male?

D. Trip. (Questo colpo per me fu assai mortale.)

D. Gus. Caro Padre, che fu?

D. Trip. (Disinvoltura.)

Nulla Giacinta mia,

Fu di testa un vapor. Orsù Signori,

Tal di per festeggiar con più allegria,

V' invito quanti siete

Con noi a desinare.

Bret. Oh questo no, che ho fatto preparare.

D. Gus. Aonde amico mio?

Bret. Allestire fec' io

Il tutto in sulla nave, che domani

L'an-

L'ancore vo farpar da questa Terra,
Per condur la mia Sposa in Inghilterra.

Bet. Presto andiamo, che ho fame.

D. Trip. (Oh che veleno,
Che geloso furor soffrir mi tocca!

Mi cascò la polpetta dalla bocca.)

D. Gus. Amicos, dunque andiamo.

D. Gia. Andiamo, Amici.

Bret. Vi precedo.

Lil. Son pronta.

Gep. Ed io son lesto.

D. Trip. Andiamo già che è questo.
(Che mangiando, e bevendo a crepacore,
Spero, che svanirà tutto il dolore.)

C O R O.

Coro. Venga Imene a briglia sciolta,
Ed in groppa abbia Giunone,
E a lor faccia il Postiglione
Trombettando il Dio d'Amor.

a 2 Dolce Amor, che ne consoli,
Regna sempre a noi nel petto,
E di tenero diletto
Il tuo stral sia Precursor.

a 3 Ah son pur soavi, e grate
Quell' amabili catene,
Che annodato al caro bene
Han quest' alma, e questo cor.

a 2 Viva ognor d'Amor la face,
E d'Amor la Genitrice,
Che fa rendere felice
Un costante, e fido ardor.

Coro. Venga Imene ec.

Fine del Dramma.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

